

- 137 DANEI ANNA MARIA MASSARI. Castellazzo. (n. 3)
Presentazione - Monte Argentario, 6 luglio 1741. (Originale AGCP)

La mamma gradirebbe una visita del "suo" Paolo, ma per il momento non gli è possibile. Supplisce intanto con la lettera. Egli incoraggia la mamma e tutti i suoi cari, che sono provati in ogni modo e molto poveri, a non scoraggiarsi, ma ad accettare con spirito dolce e umile che così disponga Dio. L'unione con la volontà di Dio e la fedeltà perseverante nel proprio impegno spirituale fa "ricevere tesori inesplicabili di benedizioni temporali ed eterne". Comunica alla mamma la grande e bella notizia dell'approvazione delle Regole e della foggia di vestire: tonaca nera lunga, mantello, sui quali viene affisso il tipico segno della Passione, e sandali. Tutto questo è opera di Dio, per cui conviene parlarne sempre con umiltà e meno che sia possibile tra i compaesani. Alla vita contemplativa uniscono la vita attiva apostolica. Nonostante la radicalità della vita religiosa che professano, non si sentono oppressi e il tempo vola. L'impegno di diffondere la memoria della Passione con un voto particolare li sostiene. Avrebbe piacere che qualcuno dei vecchi amici di Castellazzo come il canonico Paolo Sardi si unisse a loro. Prega di salutarli in Gesù Cristo, dicendo loro "che facciano una buona flotta di devoti Sacerdoti Lombardi, che daranno gran Gloria a Dio, ed edificeranno tutto il mondo".

I. M. I.

La Passione Ss.ma di Gesù sia sempre nei nostri cuori.

Ricevei giorni sono una Sua lettera, in cui sento che seguitano le prove misericordiose di Dio, alle quali bisogna chinare il capo, baciando quella Mano amorosa, che scarica dolcemente il colpo.¹ Con questa unione alla Divina Volontà si dispongono a ricevere tesori inesplicabili di benedizioni temporali ed eterne, purché siate fedeli a Dio nell'osservare i suoi Divini Precetti, e continuare in quelle pratiche di divozione scritte, e dette a voce,² quali non replico per brevità.

Ora non è possibile che alcun di noi possa venire costì, perché oltre dell'aria cattiva, e pericoli di Turchi,³ per altro capo ci conviene star in Ritiro, giacché il Sommo Bene Iddio ha aperto il Seno delle sue Altissime Misericordie con fare che siano state approvate dal Sommo Pontefice le Regole e Costituzioni della nostra Congregazione,⁴ con il titolo di Minimi Chierici Regolari Scalzi, sotto l'invocazione della S. Croce e Passione di Gesù Cristo, portando a tal effetto il Segno Ss.mo sopra il

petto della tonaca e mantello, e le Regole nostre non sono state punto mutate, avendo altresì il peso delle Sacre Missioni,⁵ nelle quali si deve promuovere la divozione alla Ss.ma Passione, meditandola ai Popoli dopo la predica della Missione, ed in altri esercizi, facendone a tal fine il quarto Voto.⁶ Di tutto ciò bisogna ringraziarne Dio, e parlarne con grand'umiltà, perché noi non abbiamo che fare in quest'opera, essendo tutta di Dio.

Se Dio aprirà la strada, come spero, che si venga in coteste vicinanze a far le Sacre Missioni,⁷ avranno campo di vederci, e consolarsi in quel buon Dio, che è l'unico oggetto delle nostre consolazioni.

Intanto abbiano viva fede in Gesù Cristo, e nei meriti di Maria Ss.ma Addolorata, che siccome non sono stati mai abbandonati, ma provveduti con misericordia, così saranno sempre assistiti dall'Infinita Pietà, che le provvederà il bisognevole per l'Anima, e per il corpo.

Prego tutti ad aver gran rispetto e riverenza alla Madre, consolandola, ed assistendola in tutto, con fuggir altresì la compagnia dei mondani libertini, perché il mondo sta male assai, e temo forte che siano imminenti gran flagelli: stiamo dunque ben apparecchiati, acciò cadiamo nel Seno della Divina Misericordia, e non sotto la sferza della Sua Ira.

Facciano cuore grande, che Dio le vuol bene assai e restino tutti nel Costato purissimo di Gesù insieme di nostra Madre, a cui il misericordioso Dio conceda ogni pienezza di grazie e benedizioni come vivamente spero, e per tutta la povera Casa, e di continuo se ne prega Sua Divina Maestà.

Aggiungo che le Sorelle vivano assai ritirate, modeste e divote, e pongano tutta la loro confidenza in Dio, senza pensare a che stato Dio le voglia,⁸ perché egli ne ha tutta la cura.

Gesù gli benedica. Amen.

Non è bene scriver spesso, massime adesso, tanto più che le lettere possono smarrirsi.

Viterbo per Orbetello

Ritiro della Presentazione

ai 6 luglio 1741

Sebbene siamo Chierici Regolari Scalzi, portiamo però gli sandalini in piedi, ma nelle Missioni andiamo scalzi.

Dio volesse che qualcuno di quei buoni Sacerdoti di costì risolvesse di ritirarsi con noi, massime D. Paolo Sardi,⁹ e il Sig. Pulziani Confessore delle monache,¹⁰ tanto più che ora si tratta di fondare un altro Ritiro.¹¹

Se Giuseppe¹² gliene vuol parlare, farà bene, ricordandogli gli impulsi che ebbero anni sono, che furono di Dio ecc. Se fanno tal risoluzione mi scrivano per la posta, che le dirò, come devono fare, e con facilità portarsi qui, e se lo faranno, Dio li farà Santi, ed anderanno al Paradiso con migliaia d'Anime con loro, quali Dio convertirà per loro mezzo ecc.

Il soprascritto della lettera si deve fare al P. Paolo della Croce Minimo Chierico Regolare Scalzo nel Ritiro della Presentazione Viterbo per Orbetello.

Gli potete dire che si porta la solita tonica clericale nera di panno grosso, con sudari di lana, mantello fino al ginocchio, e sopra v'è il Ss.mo Segno consistente in una Croce bianca, piantata in un cuore in cui è scritto in lettere candide il Nome dolcissimo di Gesù, col titolo della Ss.ma Passione, e si porta cappello in capo nei viaggi. Si dorme sul pagliaccio,¹³ s'alziamo a Mattutino a Mezzanotte: vi sono tre ore il giorno d'orazione, vi è tempo per lo studio, esami, lezioni, conferenze, ricreazione, che si fa dopo pranzo e la sera, ed il resto del giorno si sta in silenzio, impiegati, passando le giornate come momenti.

In Ritiro si fa vita quaresimale, ma discreta assai, e fuori si mangia di quel che è dato. Le Costituzioni sono 40 Capitoli ecc.

Leggeteli questo avviso, e salutatemeli in Gesù Cristo, diteli che facciano una buona flotta di devoti Sacerdoti Lombardi,¹⁴ che daranno gran Gloria a Dio, ed edificheranno tutto il mondo.

*Deo gratias et Mariae.*¹⁵

Umil.mo Servo Ind.mo

Paolo della Croce

Minimo Chierico Regolare Scalzo

Note alla lettera 137

1. La lettera porta questo indirizzo: "Alla Molto Ill.re Sig.ra e P.rona Col.ma La Sig.ra Anna Maria Massari. Genova per Castellazzo d'Alessandria della Paglia". Sul congame, cf. lettera precedente n. 136, nota 1. Lo scopo della lettera della madre era probabilmente quello di informare Paolo della situazione di estrema povertà in cui versava la famiglia e per chiedergli di stare vicino al fratello e alle sorelle, in modo da sostenerli se non materialmente almeno spiritualmente. Paolo si rende conto della situazione di grave disagio in cui si trova la sua famiglia, perché nella sua risposta parla di "prove" prolungate, di "povera casa", di sorelle in cerca di sistemazione, ma nello stesso tempo raccomanda di continuare ad avere fiducia in Dio perché finora "non sono stati mai abbandonati, ma provveduti con misericordia".
2. Paolo più volte ha offerto i suoi consigli spirituali ai suoi familiari, in particolare nella lettera di addio diretta ai fratelli e alle sorelle, prima di lasciare Castellazzo (cf. lettera seguente n. 138).
3. Anche in altre lettere Paolo ricorda il pericolo dei Turchi (cf. lettera n. 230, nota 6). Questi pirati del mare costituivano un pericolo permanente per i viaggiatori, perché lo scopo delle

- loro incursioni era soprattutto quello di far prigioniere o meglio “sequestrare” delle persone a scopo di lucro: esse infatti venivano liberate solo in cambio di un riscatto molto elevato.
4. Le Regole furono approvate la prima volta il 15 maggio 1741 da Papa Benedetto XIV. Da quella data Paolo aggiunge qualche volta alla firma il titolo di appartenenza alla Congregazione Passionista: “Minimo Chierico Regolare Scalzo” (cf. lettera n. 30, nota 4).
 5. Paolo in data 22 gennaio 1738 aveva ricevuto dalla Santa Sede l’Indulto Apostolico con il permesso di tenere, con il consenso dei rispettivi vescovi, le Missioni in tutte le diocesi d’Italia e di impartire la benedizione papale con annessa l’indulgenza plenaria (cf. lettera 134, nota 3). Qui egli parla invece di “peso”, vale a dire dell’impegno che la Congregazione nelle Regole recentemente approvate si era assunta di tenere le Missioni e unitamente ad esse e ad altri ministeri di promuovere la memoria della Passione, oggetto questo di un voto particolare.
 6. Il candidato alla vita religiosa al termine del noviziato emette la professione e con essa si obbliga alla pratica dei tre voti o consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza. Questo vale indistintamente per tutti i religiosi e le religiose. Le necessità della Chiesa e del mondo sono però molteplici e diverse e i vari Istituti, sorti sotto l’ispirazione dello Spirito Santo per rispondere a queste necessità e urgenze, si differenziano per le finalità che si prefiggono o i servizi particolari che si assumono per cooperare meglio all’edificazione e santificazione della comunità ecclesiale e alla salvezza degli uomini. Alcuni di questi Istituti, per caratterizzare e rafforzare il loro impegno specifico, emettono un quarto voto, che esprime in modo forte il carisma tipico dell’Istituto. Anche la Congregazione Passionista ha il quarto voto, che è quello di promuovere la memoria della Passione.
 7. Già nel 1738 aveva espresso un desiderio simile alla Marchesa Dal Pozzo e ora, tre anni dopo, lo rinnova (cf. lettera n. 133, nota 4).
 8. Le due sorelle, Teresa e Caterina, pur avendo la prima una quarantina d’anni circa e la seconda 21, sono ancora in famiglia e non sanno ancora quale stato intraprendere.
 9. Il canonico don Paolo Sardi faceva parte del gruppo degli amici di Paolo del tempo di Castellazzo (AL). Per notizie, cf. lettera n. 144, nota 1. A lui si deve la copia che ci è rimasta del *Diario spirituale* di Paolo, scritto per volontà del vescovo Mons. Francesco Maria Arborio di Gattinara, che lo aveva rivestito della tonaca di penitenza nella cappella dell’episcopio la sera del 22 novembre 1720. Il Diario offre un resoconto nei termini tipici del discernimento, cioè di consolazione e desolazione, di tutto ciò che Paolo sperimentò durante il suo ritiro di 40 giorni, dalla sera tardi del 22 novembre 1720 al 1° gennaio 1721, nella celletta presso la sacrestia della chiesa dei santi Carlo e Anna in Castellazzo Bòrmida. Paolo Sardi, nella sua Prima Relazione extraprocessuale, basandosi sulla testimonianza dell’abate don Lorenzo Burgonzio (1698 - 1769), che era il segretario del vescovo, così presenta la vestizione di Paolo: “Paolo Daneo è stato vestito dell’abito di penitenza da mons. Francesco Gattinara, vescovo d’Alessandria li 22 di novembre 1720, giorno di venerdì con gran tenerezza del

prelato, alla notte in cappella, non avendo potuto aver l'abito di giorno, attesa l'assenza di monsignore che si trovava al Bosco e non venne che venerdì sera" (cf. *Zoffoli II*, p. 1053). Nella Seconda Deposizione extraprocessuale, precisa che il vescovo "li 22 novembre 1720 li concesse quanto bramava, e lo vestì in cappella d'un abito tutto di penitenza donatoli per charità dal signor abate Colligni, maestro di camera del detto monsignore; et era una tonaca sola, con cinta d'arbaggio nero, senza cappuccio in testa e totalmente scalzo a terra, in qual guisa, comparso in Castellazzo alle ore 22 circa, metteva compassione a tutti e nissuno poteva rimirarlo senza spargere copiose lagrime di tenerezza" (cf. *Zoffoli II*, p. 1055).

10. Il sacerdote don Pulziani era il confessore delle Agostiniane di Castellazzo. Da una lettera che Paolo diresse al canonico don Paolo Policarpo Cerruti in data 18 luglio 1743 veniamo a sapere che don Pulziani faceva parte di un gruppo di giovani che sembravano decisi di lasciare tutto per aggregarsi alla Congregazione Passionista e che egli durante il viaggio al Monte Argentario era stato incaricato a far loro nientemeno che da "maestro dei novizi" (cf. *Casetti II*, p. 280). In realtà, né lui né gli altri seppero compiere un passo del genere.
11. Quando scriveva questa lettera alla madre, Paolo era appena ritornato da un viaggio all'Isola d'Elba (LI), dove si era recato per cercare di concludere le trattative in corso da anni per la fondazione di un Ritiro in quell'isola (cf. lettera 30, nota 7).
12. Giuseppe è un fratello di Paolo. Per notizie, cf. lettera n. 140, nota 2.
13. Con il termine "il pagliaccio" (o pagliericcio) si intendeva il letto, che non era altro che un saccone pieno di paglia, posto su delle tavole di legno.
14. Sull'uso di ritenersi "lombardi", cf. lettera n. 128, nota 5.
15. "Rendiamo grazie a Dio e a Maria".

138 DANEI FRATELLI E SORELLE.¹ Castellazzo.

S. Stefano - Castellazzo, 21 febbraio 1722. (Originale AGCP)²

Prima di lasciare definitivamente Castellazzo col fratello Giovan Battista e ritirarsi in solitudine per attuare “le sante ispirazioni del Cielo” e piangere i suoi peccati e amare e lodare il Signore notte e giorno, Paolo scrive ai fratelli e alle sorelle una commovente lettera di addio, nella quale ai ringraziamenti e ai saluti unisce i ricordi più cari e una lunga esortazione, piena di reminiscenze bibliche, che costituisce una vera sintesi di perfezione cristiana. Paolo ha chiaramente in mente il modello di una famiglia cristiana che tende alla santità. Già in questa lettera ai suoi cari la meditazione della Passione occupa un posto centrale, appunto perché essa è considerata la scuola dell'amore e della santità.

La Pace Santissima di Gesù Cristo che supera tutti i sensi custodisca il nostro cuore.³

Carissimi Fratelli e Sorelle in Gesù Cristo,

io poverissimo e gran peccatore Paolo Francesco vostro fratello ed indegnissimo Servo dei Poveri di Gesù Cristo,⁴ dovendomi (per divina ordinazione) partire da cotesti paesi per andare ad eseguire le sante ispirazioni del Cielo, ritirandomi nella solitudine per invitare non solo le creature ragionevoli, ma anche le irragionevoli e insensate a farmi compagnia piangendo i miei gran peccati e lodando con gran S. Amore il nostro caro Iddio tanto da me offeso;⁵ avanti dunque di fare questo S. Ritiro, non ho voluto tralasciare di lasciare a voi miei Fratelli e Sorelle alcuni spirituali avvisi, acciò v'incamminate sempre più con maggior fervore nel Ss.mo Amore del nostro amantissimo Iddio.

In primo luogo osservate con grand'esattezza la Ss.ma Legge del Signore. Temete con un santo timore filiale quel caro Iddio che ci ha creati e redenti.

Sappiate, carissimi, che ancor più un figlio ama teneramente suo Padre, teme sempre più di disgustarlo, di farlo andare in collera, insomma di offenderlo. Così voi, carissimi, abbiate sempre questo santo timore di offendere Dio, che questo sarà un freno, per trattenervi, acciò non casciate in peccato.

Amate questo caro Padre con un ardentissimo Amore, abbiategli una tenerissima, ma riverentissima confidenza. Insomma tutte le vostre azioni, tutte le vostre parole, sospiri, pene, travagli, e lacrime, siano tutte sacrificate al suo Ss.mo Amore.

Per mantenervi con questa Divina Amicizia frequentate i SS. Sacramenti, cioè la S. Confessione e Ss.ma Comunione. Quando vi accostate al Sacro Altare non v'accostate per altro maggior fine, se non che per sempre più liquefare la vostr'Anima nel fuoco del Suo Ss.mo Amore. Ah Carissimi, non vi dico della preparazione perché penso che farete ciò potrete: ricordatevi che si tratta di fare un'azione la più santa che si possa fare. Ah che il nostro caro Gesù non ha potuto fare di più che donarsi se stesso in cibo, dunque amiamolo questo caro Amante, siate grandemente divoti del Ss.mo Sacramento, nella chiesa bisogna tremargli di riverenza: non passi giorno che non facciate una mezz'ora o almeno un quarto d'ora di orazione mentale, sopra la dolorosa Passione del Redentore; e se potrete fatene di più, ma almeno questo tempo non si lasci mai.

Abbate una continua rimembranza degli spasimi del nostro Crocifisso Amore e sappiate che quei gran Santi, che adesso trionfano nel Ss.mo Amore lassù nell'Empireo, sono arrivati alla gran perfezione per questa strada. Sicché esercitatevi in questo celeste esercizio più che potete, e massime il giorno della Ss.ma Comunione.

Fatevi famigliari le orazioni giaculatorie ed assuefatevi con il cuore a farle: ne pongo qui alcune per vostro maggior profitto.

Ah caro Dio, non v'avessi mai offeso! Speranza del mio cuore, piuttosto mille volte morire che più peccare! Ah Gesù mio quando v'amerò? Ah sommo mio Bene feritemi il cuore del vostro Ss.mo Amore. Chi non v'ama, o caro Iddio, non vi conosce: ah se tutti v'amassero!

Mio caro Amore! Quando l'Anima mia sarà tutta accesa della vostra Divina Carità?

Atti di rassegnazione

Sia fatta la vostra Ss.ma Volontà. Siano benvenuti i travagli. Cari patimenti, v'abbraccio, vi stringo al mio seno. Siete gioie che mi manda il mio Signore. Che bel patire! Ah cara mano del mio Dio, vi bacio!⁶ Sia pur benedetta quella santissima Sferza, che sì graziosamente mi percuote.

Ah caro Padre, buon per me che m'umiliate!⁷ Caro Bene, mio Dio, le vostre sferzate sono le gioie del mio cuore. Sì sì, Gesù mio, o patire o morire.⁸

Ed altri secondo la vostra divozione, e particolarmente atti di rassegnazione alla Ss.ma Volontà di Dio. Fate buon cuore nei travagli, e sappiate che sono i più certi segni d'essere amici di Dio.

Frequentate gli atti di pentimento dei peccati, d'amore di Dio: ciò lo potete fare passeggiando, lavorando ed essendo anche in compagnia d'altri, perché alla fine se gli uomini vi sono attorno al corpo, non vi sono però attorno al cuore, sicché con il cuore potete fare gran bene, anche in mezzo alle più grandi occupazioni.

Abbate tenera divozione ai Dolori di Maria Ss.ma, alla sua Ss.ma ed Immacolata Concezione,⁹ al vostro Angelo Custode ed ai vostri Santi Avvocati e massime ai Santi Apostoli.